

IL PUNTO

di Marco Zacchera

n. 252 dell'8 novembre 2008

IN DIRETTA DAGLI USA

Alcune riflessioni direttamente dagli USA dove sono arrivato poche ore dopo la vittoria di Obama. Note raccolte a Houston, in Texas, dove in questi giorni rappresento il presidente della Camera dei Deputati on.le Gianfranco Fini ad un importante convegno sulla presenza e l'attivit  dei ricercatori italiani negli USA. Un convegno organizzato dal Comites della circoscrizione consolare di Houston (che comprende gli stati dell'Arkansas, Louisiana, Oklahoma e Texas) presieduto da Vincenzo Arcobelli.

Il Texas   economicamente il secondo pi  importante tra gli Stati americani,   grande due volte e mezzo l'Italia e tra i suoi 23 milioni di abitanti la presenza italiana   numericamente limitata (circa 5.000 residenti) ma molto qualificata e sottolineata da una forte presenza dell'ENI in campo petrolifero e dall'Alenia in campo aerospaziale. E' stata per me una lieta sorpresa, visitando il centro di controllo della NASA, scoprire ad esempio che l'Italia   una delle principali nazioni partner nella costruzione delle navicelle e stazioni spaziali: da noi non lo sa quasi nessuno, eppure buona parte delle strutture che orbitano intorno alla terra sono realizzate a Torino.

Qui in Texas (patria dei Bush) martedi' scorso hanno comunque vinto ancora una volta i repubblicani di McCain, ma daltronde da sempre tutta l'area centrale degli USA   solidamente repubblicana. Sono questi Stati tradizionalmente conservatori, anche se i voti democratici sono questa volta aumentati in maniera considerevole, cosi' come gli elettori che hanno partecipato al voto e per tempo si sono iscritti nelle liste elettorali. Negli USA, infatti, la partecipazione al voto non   obbligatoria ed   soggetta alla "iscrizione" volta per volta di tutti gli elettori che ogni quattro anni, nel primo martedi' di novembre, votano non solo per il Presidente ma anche per una parte dei parlamentari e per una infinita' di referendum locali sugli argomenti pi  disparati. Un modo genuino di esprimere una democrazia diretta che porta non solo a scegliere dove costruire un nuovo edificio pubblico ma anche a nomine popolari di giudici, sceriffi, direttori di prigioni, consiglieri municipali e persino il capo cittadino dei pompieri.

L'aspetto che pi  colpisce   comunque il comune e forte sentimento nazionale: Obama ha vinto e dal 20 gennaio sara' "Il Presidente" di tutti gli

americani identificando da quel momento l'unita' e lo spirito della nazione ben al di la' delle simpatie elettorali. Ecco perche' lo sconfitto McCain, appena noti i risultati, non solo gli ha espresso le felicitazioni ufficiali ma in un discorso molto profondo, nobile e toccante si e' messo subito a disposizione dell'avversario con parole ed azioni sconosciute alla nostra democrazia ed alle polemiche che puntualmente seguono in Italia ad ogni elezione. E' un altro e ben piu' alto senso di appartenenza di ogni americano per sentirsi cittadino di una nazione che come leader del mondo si trova ad affrontare problemi planetari. Crisi e difficolta' che spesso impongono risposte obbligate ed e' per questo che non credo cambiera' molto la linea di Obama in politica internazionale rispetto a George W. Bush. Non dobbiamo leggere in chiave italiana il voto americano: pensare, cioe', che poiche' i "Democratici" si chiamano cosi' abbiano allora molti punti in comune con il PD nostrano. Questo e' solo voler correre dietro all'onda di moda per ostentare in patria qualche pennacchio, ma soprattutto dare al voto americano un commento molto superficiale e casareccio, mentre ogni azione di Obama si inserira' invece prima di tutto in un contesto nazionale dove (ed e' questo che si teme in Texas) saranno probabilmente aumentate le tasse federali per finanziare alcune riforme sociali come il servizio sanitario nazionale che sono state tra i punti sostanziali della piattaforma elettorale del candidato democratico.

L'impressione e' che sia stata la crisi economica a diventare la pietra tombale delle speranze repubblicane visto che l'opinione pubblica ha imputato a Bush la mancanza di sorveglianza e una sufficiente determinazione contro i colossi delle finanza. Se McCain aveva tenuto nei sondaggi fino all'esplosione della crisi finanziaria poi e' stato per lui impossibile separarsi dalla ingombrante eredita' politica del suo predecessore.

Ma Obama ha vinto soprattutto raccogliendo intorno a se' gli elettori della "nuova" America, ovvero quelle grandi minoranze etniche che ormai sono maggioranza. E' stata cosi' non solo la vittoria degli ispanici e degli elettori di colore, ma la crescente importanza della costa occidentale rispetto al "vecchio" nord est americano del New England, tradizionale portatore di ricordi europei e di voti democratici che pero' contano sempre di meno nel contesto nazionale. Nuovi voti e nuovi volti, soprattutto quelli di una generazione piu' giovane che si e' stretta intorno ad Obama nella speranza di un cambiamento profondo della societa' americana che il senatore nero ha promesso in mille incontri negli ultimi mesi.

La critica repubblicana al nuovo presidente e' il timore che egli non sappia dare concretezza alla sua indubbia capacita' di trascinare le folle, ma

bisognerà ovviamente vedere alla prova il nuovo e giovane Presidente prima di giudicarlo.

Restano comunque i punti fermi di un orgoglio tutto americano che si esalta nel compiacimento di dimostrare a se' stessi e al mondo che negli USA tutto e' possibile, compreso vedere un presidente nero alla Casa Bianca.

E' insomma la conferma del sogno americano di una societa' dove chi ha idee, forza, volonta' puo' vincere in politica, nella vita come nell'economia, ormai senza piu' alcun pregiudizio razziale.

Ma Obama non fara' pazzie, non si lancera' in percorsi molto dissimili dai suoi predecessori e sara' cosi' interessante vedere di qui a qualche mese i giudizi della sinistra italiana che oggi compatta lo esalta come un nuovo messia. Obama credo si dimostrera' molto piu' conservatore di quanto si pensi, con molte chiusure piuttosto che aperture internazionali ed una rinnovata presenza militare in alcuni settori chiave (come in Afghanistan) dove la situazione e' sempre piu' difficile.

Conteranno molto i nomi dei consiglieri di cui si circonda e l'andamento economico che oggi spaventa buona parte degli americani anche se, paragonati all'Italia, gli USA dimostrano un costante incremento del PIL, molto di piu' di tutta l'Europa occidentale.

Ma in ogni congiuntura economica e politica quello che conta di piu' e' la volonta' di venirne fuori, la "carica" che ciascuno puo' sentirsi dentro di se' per uscire dalla crisi e proprio da qui e' venuto il successo di Obama che e' stato capace di far presa tra milioni di elettori americani convinti non tanto di che cosa si debba fare (perche' nel dettaglio ancora non si sa), ma intanto che sia il dream (il sogno) quello che conta.

Auguri, presidente Obama, di essere in grado di dare concretezza a questo sogno, non solo per il bene degli Stati Uniti ma per quello di tutto il mondo.